

L'ULTIMO MIRACOLO DI PASOLINI: TUTTI IN FILA PER UN DOCUMENTARIO

Gabriella Gallozzi

Sono gli stessi produttori (Roberto Cicutto e Carlo Degli Esposti) a definirlo un «miracolo». Perché certo non capita tutti i giorni vedere la gente in fila per un documentario. È quanto è successo, infatti, nel corso delle varie anteprime di «La ragione di un sogno», il film omaggio a Pier Paolo Pasolini, firmato da Laura Betti e in uscita da oggi nelle sale (a Roma al Sacher di Moretti).

Passato alla scorsa Mostra di Venezia, il film è uno straordinario documento che riporta in vita il pensiero e il lavoro del poeta corsaro, attraverso la ricchezza e la bellezza di un repertorio raccolto in tanti anni dalla stessa Betti nell'archivio della Fondazione Pasolini. Oggi, per altro, «minacciata» dai pericolosi tagli ai finanziamenti pubblici, per cui l'attrice, già al Festival, ave-

va invocato l'aiuto del Comune di Roma - leggi Veltro - al quale vorrebbe affidare la gestione dell'Archivio stesso.

«Chi ama una persona - dice Laura Betti - non vuole separarsene neanche di fronte alla morte». Per questo è nato «La ragione di un sogno». Per raccontare questo grande amore a tutti. Soprattutto ai giovani «che non leggono più, ma che almeno così - prosegue - avranno la possibilità di ascoltare le parole di Pier Paolo attraverso il film». Parole profetiche, come è già stato detto tante volte, «oggi ancora più necessarie, che devono rimbalzare - aggiunge - tra gli orrori danteschi del nostro quotidiano. Parole di un uomo «che ha vissuto una vita tragica. Linciato da destra e sinistra. Anche il Pci - ricorda l'attrice - lo pigliava e poi lo mollava

continuamente. Per questo Pier Paolo era molto solo. Ma nonostante tutto aveva bisogno di ridere». Come faceva con Ninetto Davoli, Moravia («uno che ti faceva ridere tantissimo», dice) e Totò. E con la stessa Betti. «La prima volta che l'ho incontrato - ricorda - io ero con Moravia. Venivo da Bologna e qui a Roma se non andavi sotto braccio con Alberto non eri nessuno. Così quando incontrai Pier Paolo iniziai a fare i miei numeri da comica. Lo punzecchiavo, gli dicevo: ma è vero che tu non baci le donne? Mi avvicini e lo baci sulla bocca. Scoppiò il finimondo... Da allora abbiamo cominciato ad uscire insieme». E da allora Laura Betti non si è più «separata» da Pasolini. Diventando la «custode» della sua memoria. Una memoria che nel film viene fuori con tutta la forza della «sua disperata

vitalità». Con la voce del poeta quasi sempre presente, nelle vesti di scrittore, critico, regista. Attraverso spezzoni di repertorio dei suoi film, delle sue interviste. E persino di una storica partita di calcio tra la troupe pasoliniana di «Salò» e quella bertolucciana di «Novecento», girata, allora, da Clare Peploe. Oggi, come in quella partita, si vedono nel film salire su una piccola tribuna i testimoni silenziosi del cinema di Pasolini: da Bernardo Bertolucci a Franco e Sergio Citti, da Ninetto Davoli a Mario Cipriani. Ma anche i nomi del cinema italiano di oggi: Francesca Archibugi, Mimmo Calopresti, Mario Martone. Tutti lì a ricordare in silenzio un grande autore che, come conclude Laura Betti «traeva la sua generosità, la sua voglia di spendersi e il suo coraggio dal suo grande amore per il sole».

audience

BUON ESORDIO DI ASCOLTI PER CHIAMBRETTI

A Canale 5 la prima serata di mercoledì grazie agli ascolti di «Striscia», mentre il programma più visto è stato «Porta a porta» di Vespa su Raiuno, ma anche il nuovo programma di Piero Chiambretti e Gianni Boncompagni - «Chiambretti c'è» - ha registrato su Raidue un buon risultato (1 milioni 535 mila telespettatori, share 13,88%). Il primo numero è partito nel segno dell'ibrido, tra informazione e varietà.

cinema

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

Bentornato Imperatore. A cicli periodici e ricorrenti, il cinema sembra ricordarsi di Napoleone. Alle prossime Giornate del cinema muto (nate a Pordenone 20 anni fa, ma per il terzo anno in programma nella cittadina di Sacile dal 13 al 20 ottobre) l'evento più importante e debordante del festival sarà proprio la versione filologica del più importante film mai dedicato al grande corso: il *Napoléon* di Abel Gance, girato nel 1927, che verrà ri-

proposto in una copia della modesta durata di 5 ore e mezzo che occuperà (con intervalli) l'intera giornata di sabato 20. La necessità dello schermo triplo (come si sa, Gance concepì il film con il sistema degli schermi multipli) e l'imponenza dell'orchestra - la Camerata Labacensis di Lubiana - che eseguirà dal vivo la partitura d'accompagnamento hanno imposto lo spostamento da Sacile al Teatro Giovanni da Udine, nel capoluogo friulano. Gli ospiti della Giornate potranno arrivarci a bordo di un treno d'epoca, rigorosamente a vapore. Sarà un piccolo viaggio nel passato.

Quella che vi proponiamo oggi, invece, è un'escursione in un tempo che non è mai stato, in un passato che non è mai divenuto presente e quindi potrebbe essere anche futuro... Sono molti i film su Napoleone, quello di Gance è indiscutibilmente il più importante, e l'unico che avrebbe potuto tenergli testa è un film mai realizzato. Tutti sanno che Stanley Kubrick coltivò per tutta la vita il sogno di girare un film su Napoleone: era la sua ossessione, la sua utopia nel cassetto, come raccontano - con abbondanza di aneddoti - le due biografie recentemente dedicate al regista, firmate rispettivamente da John Baxter e da Vincent Lo Brutto. E come spesso succede con i grandi artisti, un sogno incompiuto può dire, di loro, cose ancora più rivelatrici delle opere portate a termine. Non è forse lo stesso per la *Récherche* di Visconti, per *Il viaggio di Mastorina* di Fellini, per *Il Cuore di tenebra* di Welles?

Kubrick lavorò attivamente, e concretamente, sul *Napoleon* (senza accento, all'inglese) dal '68 in poi: aveva appena terminato *2001*, la Mgm gli dava carta bianca, era il regista più onnipotente del mondo. Nel giro di pochi mesi creò nel proprio castello alla periferia di Londra una bibliografia napoleonica sterminata, assunse una ventina di neo-laureati di Oxford per tradurre in inglese tutti i testi sull'Imperatore e spedì il suo assistente Andrew Birkin (fratello di Jean e futuro regista del notevole *Il giardino di cemento*) in giro per l'Europa a fare ricerche. L'ordine, per Birkin, era semplice: «Dovunque fosse passato Napoleone - racconta - dovevo andarci anch'io, per fotografare i luoghi, raccogliere documentazioni ed eventualmente acquistare qualsiasi re-

“ Dal '68 era il suo sogno: un film aperto e chiuso da un orsacchiotto

Efficiente nelle battaglie come sotto le lenzuola: così lo descrive il Maestro in una sceneggiatura che non divenne mai film

Giornate del Muto

Non solo «Napoléon»: il kolossal di Abel Gance chiuderà le Giornate del cinema muto sabato 20 ottobre, ma la XX edizione promette molte altre chicche agli studiosi e agli appassionati che si raduneranno a Sacile dal 13. La parte più consistente del programma sarà dedicata al cinema muto giapponese, che come quello cinese (visto a Pordenone alcuni anni fa) occupa gran parte degli anni '30. Si vedranno anche i primissimi film di sommi artisti che avrebbero dato il meglio di sé nel sonoro: Yasujiro Ozu e Kenji Mizoguchi. Ovviamente, molto cinema americano: la personale di Oscar Micheaux, la quinta parte del monumentale «Progetto Griffith» (le Giornate stanno proiettando in ordine cronologico tutti i film esistenti del padre del cinema) e un omaggio a due maestri dell'animazione, Walt Disney e Ub Iwerks, che festeggiano entrambi il centenario della nascita. Per saperne di più, un sito internet: <http://cinetecadelfriuli.org/gcm/>.



Lo storico Napoléon di Ale Gance. Nella foto grande un ritratto d'epoca dell'imperatore

La scena che segue, tratta dalla sceneggiatura «Napoleon» di Stanley Kubrick, si svolge nel salone da pranzo delle Tuileries. Napoleone si è da poco autoincoronato imperatore. Lui e Giuseppina hanno ospiti, e siedono agli estremi di una lunga tavola. Accanto a Napoleone siede Madame Trillaud, una dama bruna e notevolmente sexy. L'imperatore sta parlando con suo marito, Monsieur Trillaud. Stanno servendo il dessert.

Napoleone: La Rivoluzione è fallita perché le sue basi filosofiche e politiche erano errate. Il suo dogma era lo spostamento del peccato originale dall'uomo alla società. L'idea è che l'uomo sia per sua natura buono, e venga corrotto solo da una società organizzata in modo sbagliato. Distruggete le istituzioni sociali, agitate un poco la macchina - e avrete l'Utopia! Il ritorno dell'uomo naturale in tutta la sua bontà. (*risate dei commensali*) È un'idea molto affascinante, ma è falsa. È vero esattamente il con-

trario: la società è corrotta perché l'uomo è corrotto, debole, egoista, ipocrita e avido. E non è la società che lo rende tale: egli nasce così, lo si vede anche dai bambini in tenera età. Costruire una società basata su presupposti falsi è pericoloso: il compito dell'autorità è impedire all'uomo di manifestarsi al suo peggio, e così facendo, rendere la vita sopportabile per la maggior quantità possibile di persone.

Mr. Trillaud: Vostra Maestà, avete una visione davvero pessimistica della natura umana.

Napoleone: Mio caro Trillaud, non sono pagato per essere ottimista.

Tutti ridono. Napoleone rivolge uno sguardo d'intesa al suo maggiordomo, che annuisce, prende una caraffa di vino, si avvicina a Madame Trillaud per riempirle il bicchiere e deliberatamente le rovescia del vino sul vestito.

Napoleone: Stupido maldestro. Presto, portate dell'acqua.

Maggiordomo: La prego, Madame, da questa parte. (*le indica un luogo fuori dal salone, scusandosi con grande umiltà*)

Napoleone: No, me ne occupo io. Non voglio altri disastri.

Napoleone, il maggiordomo e Madame Trillaud lasciano il salone, fra scuse e rassicurazioni. Si spostano in una piccola stanza riservata, dalla quale uno scalone conduce allo studio privato dell'Imperatore. Dovunque ci sono cuscini, velluti, specchi e candele.

Napoleone: Presto, dov'è l'acqua?

Maggiordomo: Ecco, Vostra Maestà.

Napoleone: Bene, mi permetta, Madame Trillaud... Napoleone e il maggiordomo si scambiano un'altra occhiata d'intesa, e il secondo scompare. L'attenzione di Napoleone si sposta immediatamente, dall'abito di Madame, a Madame stessa. I suoi tentativi di pulire la macchia di vino diventano sempre più intimi.

M.me Trillaud: Oh! Vostra Maestà!

Napoleone: Non abbiate paura. (*l'abbraccia*)

M.me Trillaud: Ma gli ospiti... mio marito... l'Imperatrice...

Napoleone: Non abbiate paura, mia cara. Saremo di ritorno giusto per il dessert.

Napoleone la bacia e cerca di toglierle i vestiti. Dopo alcuni, appassionati secondi, si sente un timido bussare alla porta. Madame Trillaud sussulta, ma Napoleone si mette un dito sulle labbra e continua, sussurrando:

Napoleone: Non vi preoccupate. È solo la cameriera.

Ma dopo 15 secondi, bussano di nuovo, più forte. Madame Trillaud è spaventata.

Napoleone: Sì, chi è? (*con tono rabbioso*)

Giuseppina: Apri la porta. Sono io.

Napoleone: Vattene. Sono occupato.

Giuseppina: So bene in che cosa sei occupato.

Napoleone: Non essere ridicola e vattene. Sto lavorando.

Giuseppina: Dov'è Madame Trillaud?

Napoleone: Perché dovrei saperlo? Chiedi a Ro-

quier: le sta pulendo il vestito.

Giuseppina: Cosa stai facendo lì dentro?

Napoleone: Oh, senti, tutto ciò è totalmente assurdo. Se non vuoi essere umiliata di fronte agli ospiti, torna subito a tavola!

Giuseppina: Ci raggiungi?

Napoleone: Sarò lì fra cinque minuti. Torna dagli ospiti.

Giuseppina: Cinque minuti. (*con voce debole*)

Napoleone: A tra poco.

Madame Trillaud si alza, fa per rivestirsi. Napoleone la ferma e le mormora:

Napoleone: Cara - non siate ridicola. Abbiamo cinque minuti. Dove state andando?

M.me Trillaud: Ma. Vostra Maestà, si saranno accorti che siamo spariti. Ci aspetteranno.

Napoleone: Certo che no! Per cinque minuti, non se ne accorgeggersi nessuno.

La spinge di nuovo sul letto.



Caro Trillaud, non sono pagato per essere ottimista